

## **Significato e Verità**

**un racconto di**

**Pier Celeste Marchetti**

Nel 1930, Bertrand Russell, filosofo gallese ormai noto anche al di fuori dei confini della Gran Bretagna, essendo nato nel 1872 non poteva avere che 58 anni. Questo, per la precisione e per rispetto nei confronti di un personaggio illustre nel campo della logica matematica.

A quel tempo aveva già pubblicato opere importanti, che avevano immediatamente segnato la storia della filosofia, in particolare *I principi della matematica* e *Sulla conoscenza del mondo esterno*.

Però, si sentiva insoddisfatto. Molti quesiti che sorgevano nel suo continuo sondare il pensiero umano non trovavano risposte adeguate. Non poteva più rimanere nel dubbio.

Uomo di notevole cultura, pensò che il luogo migliore dove cercare gli elementi che gli avrebbero consentito di ottenere risposte chiare e definitive non potesse essere che lì dove la cultura aveva trovato un terreno così fertile da generare prima l'Umanesimo e poi il Rinascimento. Così, preso al volo il primo treno in partenza da Londra e attraversata, naturalmente in traghetto non essendoci ancora l'Eurotunnel, la Manica si recò nella patria della cultura moderna, la Toscana e più precisamente a Bolgheri, dove i cipressi "alti e schietti, van da San Guido in duplice filar", come aveva letto in un giornale a proposito di un poeta italiano, tale Giosuè Carducci, insignito del premio Nobel nel 1906.

Qui, un pomeriggio assolato, camminando appunto all'ombra dei cipressi, vide giungere dalla direzione opposta, quella che iniziava dal cimitero del borgo, due persone. Sul lato sinistro, procedeva un distinto signore, un po' attempato, con passo deciso, ben vestito e, nonostante il caldo, con giacca e cravatta in perfetto ordine. Sul lato destro, invece, camminava con andatura incerta e un po' di fatica, aiutandosi con un bastone che sapeva

d'antico, una vecchia signora, ingobbita sicuramente dagli anni e forse anche dall'esperienza, con i capelli ormai tutti grigi e il volto segnato da rughe profonde.

Quando i due giunsero alla sua altezza, Bertrand Russell li fermò.

“Scusatemi molto se vi disturbo, ma nel mio continuo esplorare l'essere umano per giungere alla conoscenza, non posso impedirmi di chiedervi: chi siete voi, qual è la ragione del vostro differente aspetto, come mai procedete sui lati opposti della via e dove andate?”

L'uomo, con far poco galante, prese per primo la parola.

“Io sono il Signor Significato, nato dalla mente umana già quando il primo essere da cui tutti discendiamo aveva capito che aveva preso una grossa fregatura accettando di convivere con una donna e per questo mi guardo bene dal passare sull'altro lato della strada. E sono ancora così prestante, perché io so dare il giusto significato a tutte le cose, compreso il tempo. Ad esempio, vede quel bove che infonde un mite sentimento? Qual è il suo significato? Io lo so, perché io sono il suo significato. Lei potrebbe pensare che il significato di un bove sia nel suo trainare l'aratro. Ebbene, si sbaglia. Questo è il senso del suo esistere, ma non è il suo significato. Per capirne il significato, bisogna seguire il suo esempio: piegare tutto se stessi per cogliere le forze necessarie a trainare l'aratro. Solo che il nostro sforzo è mentale. Qui si tratta di esaminare il termine *bove* nelle sue implicazioni logico matematiche. La mente, quindi, va usata, non i muscoli. Ma per usare la mente come si deve, bisogna prima conoscerla, cioè bisogna conoscere il suo significato, che poi è anche il mio, visto il mio nome. Lei, cosa sa lei della mente?”

Bertrand Russell si trovò subito in difficoltà, nonostante già nel 1921 avesse pubblicato il saggio *The Analysys of Mind*, dove aveva esaminato, in un capitolo, anche la relazione *parole e significato*. Il problema è che di fronte al quesito postogli da Significato, si era reso conto che lui aveva sì analizzato la mente, ma non ne aveva determinato il significato nel senso indicato dal Signor Significato, che in materia era indubbiamente la Bibbia. Però, sempre teso a condurre la sua ricerca fino in fondo, il nostro filosofo decise di approfondire viepiù l'analisi del problema.

“Egregio signor Significato, indubbiamente la sua riflessione è profonda, ma a mio modesto parere non sviscera completamente la problematica in discussione. Infatti, Lei basa i suoi ragionamenti facendo ricorso all'esame di elementi a Lei esterni, come il bove e la mente. Ma Lei, che si chiama Significato, mi sa spiegare il suo significato?”

Colto un po' di sorpresa e rendendosi conto che non aveva a che fare con un pivello, Significato si trovò completamente spiazzato: "Il problema è che non posso conoscere il mio significato. Di fatto, sono costretto ad ammettere smentendo quanto ho poco fa affermato, nessun significato può essere definito con certezza. Prenda ad esempio quell'asin bigio che sta rosicchiando un cardo. Il significato del suo nome dovrebbe essere "animale quadrupede dell'ordine dei Perisodattili, a volte usato per trainare (animale da soma), a volte per far girare una mola (vada a leggersi cosa s'era ridotto a fare Lucignolo nelle avventure di Pinocchio), una volta utilizzato per la produzione dell'ottima mortadella di Bologna". Già con questa definizione si rischia di perderne il significato. Ma, se a Lei do dell'asino, allora il significato non è più lo stesso perché la definizione corrispondente sarebbe "uomo abbastanza stupido". Se poi andiamo a vedere che cosa significa "burro", ecco che scopriamo che in italiano indica un prodotto derivato dalla lavorazione del latte, mentre in spagnolo, guarda un po', significa "asino". Insomma, ci troviamo in una vera babele di significati. Lei mi ha chiesto dove vado. Qui casca proprio l'asino. Come posso sapere dove mi porta la meccanica della mente, in cui io risiedo, se ad ogni significato corrispondono più significati?"

A questo punto prese la parola la vecchietta che fino a quel momento aveva atteso pazientemente il suo turno.

"Io mi chiamo Verità. Sono a questo mondo da quando sono stata rivelata. Non mi chiedi quando, perché le verità sulla data esatta sono più d'una. Ci sono delle date ufficiali fissate da alcune religioni, ma non è poi nemmeno così semplice, perché alla fine dei conti, ogni essere umano ha una sua verità. Inoltre ci sono date sempre per così dire in movimento, dipendenti dai ritrovamenti paleoantropologici, che fissano la data della mia nascita, corrispondente alla nascita del pensiero umano, sempre più indietro nel tempo.

E poi, egregio signore, Lei m'insegna che Vero più Vero dà come risultato Vero. Per esempio, se tutti gli uomini sono intelligenti e Socrate è un uomo, è poi davvero vero, scusi il gioco di parole, che Socrate è intelligente? Perché, prima di tutto bisogna vedere se è vero che tutti gli uomini sono intelligenti. Se ci si guarda intorno, vien proprio da dubitare e questo, me lo lasci dire con l'amaro in bocca, è proprio deprimente per una che si chiama Verità. E siamo proprio sicuri che Socrate fosse un uomo? Il fatto che fosse un filosofo e che sia morto da uomo, bevendo senza battere ciglio la cicuta che la giustizia di allora gli aveva ordinato di assumere, non ce ne dà l'assoluta certezza.

E che ne è allora delle donne, dei gay e dei trans? Forse che coloro che appartengono a queste categorie non rientrano nell'insieme degli intelligenti?

Lei, forte dei suoi studi, mi dirà che nella ricerca della verità, comunque, non si può ignorare l'esistenza dei paradossi. E con questo, a cosa si arriva? Prendiamo, per esempio, il suo paradosso del barbiere, che è piuttosto un'antinomia, perché trattasi di una contraddizione e non di una conclusione logica non contraddittoria. Non pensa che i suoi circuiti mentali siano andati in corto circuito? Su cosa basa Lei l'antinomia, se il presupposto non è sempre vero? Infatti, poiché anche chi va da quel barbiere potrebbe radersi da solo, purché ne abbia voglia, allora ognuno è anche barbiere di se stesso. Quindi nel villaggio da Lei ipotizzato, non può esserci un unico barbiere, ma tutti possono radere tutti. Perciò, il barbiere può radere chi non si rade, può radere anche se stesso, ma può essere raso pure da chi, radendosi da solo sa radere, quindi può radere il barbiere. Poi, dove li situiamo i calvi ed i glabri, anche in considerazione del fatto che glabro significa privo di peli, quindi anche privo di capelli che sono i peli della testa, vero signor Significato? E che ne facciamo dei calvi che hanno i peli e dei pelosi senza capelli?

Quindi, la verità sta nel significato o il significato sta nella verità? O, come noi due su questo sentiero, ognuno sta per conto suo e procede separatamente, inevitabilmente non cogliendo il significato della verità né la verità del significato?"

“Le sue disquisizioni, signora Verità” intervenne Significato “confermano la mia convinzione che anche il significato di verità sia da considerare ambiguo. Esiste, dati i suoi interrogativi, un solo significato di verità o vi sono invece molteplici verità, ognuna con un suo significato, che potrebbe essere anch'esso a sua volta ambiguo?"

“A me pare, anzi sono certa, dicendo sempre la verità, altrimenti mi chiamerei Falsità, che l'ambiguità non mi appartenga. E, per evitare vostre immediate obiezioni, signori, Vi dico che uso il congiuntivo, anziché l'indicativo che è il modo della certezza, solo per via della *consecutio temporum*.

Quanto al mio aspetto, signor Russell le può sembrare assai brutto, ma Le assicuro che questa è la verità, perché la verità rivela quello che realmente si è e così siamo tutti brutti. La bellezza è solo una maschera creata per nascondere se non anche falsare la verità. Avrete pur letto Il ritratto di Dorian Gray! Ebbene, trattasi di una metafora. In realtà, Oscar Wilde parla di me. Ma io sono Dorian Gray o il suo ritratto? Perché il problema è che se sono Dorian

Gray, allora dovrei essere sempre giovane, mentre mi vedete qui vecchia. Quindi, dovrei essere il suo ritratto. Ma se sono il ritratto di me stessa, alla fine, quando Dorian Gray mi lacera, lui dovrebbe invecchiare fino a morire, mentre io dovrei ringiovanire. Invece, sono sempre vecchia, come qui mi vedete, e sempre più vecchia divento. Perché la verità è che Dorian Gray pensa di essere sempre giovane e bello, avendo praticamente delegato il suo ritratto ad invecchiare al posto suo, mentre la sua giovinezza è solo una menzogna che maschera la vecchiaia della sua anima.

Ciò che è certo, quindi è vero, lo lasci dire solo a me che sono la Verità e in quanto tale posso dire solo la verità. Lo dimostra anche l'antinomia di Epimenide di Creta, del VI sec. A.C., successivamente denominata paradosso del mentitore, che Lei conosce bene, essendo filosofo. Rieraborandola, se affermo *Sono bugiardo* e sono bugiardo, allora dico la verità, quindi non sono bugiardo, e se affermo *Sono bugiardo e non sono bugiardo* allora dico una bugia, quindi affermando di essere bugiardo dico sempre la verità. Questa è la verità.

Tuttavia, che in seguito altri abbiano cercato di dimostrare l'indimostrabile e lo abbiano spiegato su base logica, poco importa, perché rimane sempre il quesito: dove sta la verità? In Dorian Gray o nel suo ritratto?

“Per poter rispondere ai suoi interrogativi, mia cara signora” osservò Significato con un pizzico di polemicità “bisognerebbe conoscere i significati esatti e univoci di *Dorian Gray* e di *ritratto*, ma ancor prima il significato del suo stesso nome, *verità*. Ma possono esserci dei significati univoci? Non mi pare proprio. Sia Dorian Gray sia il suo ritratto non possono sfuggire al loro cambiamento, quindi al cambiamento del loro stesso significato. Lo ammetterà Lei stessa, con il nome che porta, che è una sacrosanta verità”.

“È vero, lo ammetto, io cambio” rispose Verità “come è confermato dalla storia dell'umanità. Però non è certo che io invecchi perché con il cambiamento, che è sempre una lacerazione del mio ritratto, potrei anche ringiovanire. Io cambio, non solo secondo il credo religioso, ma all'interno dello stesso credo, con il trascorrere dei secoli. Infatti, secondo il credo cattolico fino ad un certo punto la verità era la concezione tolemaica del sistema universale. La terra era il centro del sistema e tutto le ruotava intorno. Ne sa qualcosa Galileo Galileo, che sostenendo il contrario ne ha pagato le conseguenze. Ma poi la Chiesa cattolica ha riconosciuto che Galileo aveva ragione. E che dire di quei poveri disgraziati che muoiono condannati all'eterna pena dell'inferno, avendo mangiato carne di venerdì senza pentirsene?

La mia propensione al cambiamento consentirà fra qualche decennio alla Chiesa di comunicare al suo Dio che il mangiar carne di venerdì non sarà più peccato mortale, obbligando l'Essere Supremo a riprendersi in Paradiso tutti quelli che erano stati condannati per l'eternità.

Va sottolineato inoltre che il mio cambiamento, quindi il mio invecchiamento (o il mio ringiovanimento?), avviene anche sul piano della ragione scientifica, com'è dimostrato dalla vicenda dei triangoli. Secondo i suoi primi quattro postulati Euclide, ma non ne era convinto nemmeno lui, nella dimostrazione dei suoi teoremi geometrici aveva stabilito che la somma degli angoli interni di un triangolo era sempre di  $180^\circ$ . Euclide aveva ignorato che già Aristotele, prima di lui, aveva abbozzato a geometrie diverse, che poi trovarono una prima dimostrazione nei filosofi arabi e definitiva esplicitazione nel XIX secolo. Infatti, la somma è sempre di  $180^\circ$  se i lati del triangolo sono linee rette. Ma se i lati sono concavi ecco allora che la somma è superiore a  $180^\circ$ , variando secondo la curvatura della linea, mentre se i lati sono convessi la somma sarà inferiore a  $180^\circ$ , sempre variando secondo il grado di curvatura. Ovviamente vi è anche un certo numero di varianti: un lato può essere retto, un altro convesso e l'altro concavo; oppure, un due lati retti e uno convesso o concavo; ecc. Insomma, la verità è che nemmeno io so qual è la verità. E Lei, signor Russell, mi chiede dove vado? Sicuramente verso un cambiamento, ma non so proprio dove”.

Bertrand Russell, pur essendo filosofo, matematico per giunta, non riusciva a capacitarsi come mai i due contendenti non riuscissero a addivenire ad una comune soluzione logica.

Per quanto possa sembrare strano, il motivo della irrisolvibilità del contrasto, invece, era ben chiaro per l'asin bigio, il quale applicando l'aritmetica che aveva imparato in quelle che un tempo si chiamavano scuole elementari, anziché ricorrere alla complessità delle applicazioni logico-matematiche, aveva sommato due più due che dà sempre quattro e aveva così potuto rendersi conto che, essendo le strade parallele, i due procedendo sui lati opposti avrebbero potuto incontrarsi solo all'infinito, cioè praticamente mai. Così, con la coscienza tranquilla di chi nella e grazie alla sua semplicità d'animo e pensiero riesce a capire come va veramente il mondo e come funzionano di fatto i circuiti mentali, cioè l'uno separato dall'altro, quindi incapaci di risolvere qualsiasi conflitto d'interesse, ivi compresi quelli tra significato e verità, come aveva scritto quel tal Carducci, “rosicchiando un cardo/ rosso e

turchino, non si scomodò:/ tutto quel chiasso ei non degnò d'un guardo/ e a brucar serio e lento seguitò”.

A Bertrand Russell non rimase che ritornarsene a casa, senza aver potuto trovare la soluzione ai suoi interrogativi, vista la palese impossibilità di conciliare Significato e Verità, ed è da questa esperienza, checché ne dicano gli studiosi, che nacquero anni dopo, nel 1956 i Saggi Scettici, i quali lo porteranno ad affermare che “soltanto una buona dose di scetticismo potrà lacerare i veli che ci nascondono questa verità”.

Ma, Budino, irriverente figlio di Buda, il maligno errore ortografico acerrimo nemico di Budda, nel passato aveva già fatto dono all'umanità di una delle sue tante pillole di saggezza, fondata sull'esperienza che si fonda nel tempo, che rivaleggiavano egregiamente con quelle di Confucio e, molto più tardi, non avrebbero sfigurato con quelle di Orson Wells: l'esperienza è uno spazzolino e un tubetto di dentifricio che ti capitano in mano quando ormai sei già completamente sdentato. Lo diceva con cognizione di causa lui che, essendo stato costretto a mangiare fin da bambino e per tutta la vita solo budino per colpa di quell'errore ortografico che aveva ereditato dal padre, non aveva potuto sviluppare la dentatura.

Così è. Infatti, l'umanità avrebbe dovuto attendere l'anno di grazia 2010 per risolvere il problema. Solamente allora tale A. P., di Fano, scultore senza martello e scalpello, giacché usava solo ferro e cemento per realizzare le sue opere, plasmò un monumento alla fatica: due buoi, che assoggettati al giogo, trainavano l'aratro, guidati da un contadino ricurvo in avanti quasi fino a toccar la terra. Vedendolo, il suo amico P. C. M., scribacchino per giunta ormai calvo, scettico fino al midollo delle ossa, che al tempo degli studi universitari aveva analizzato a fondo Bertrand Russell, molti anni dopo aver letto e imparato a memoria, durante gli anni delle scuole elementari, sotto la sempre attenta e pronta ad usare la bacchetta maestra Tur., i due componimenti poetici *Davanti San Guido* e *Il bove*, di tale Giosuè Carducci, fu folgorato dall'Idea.

La sintesi era proprio lì, sotto i suoi occhi. Il suo scetticismo aveva lacerato i veli che nascondevano la verità. Il significato, infatti, questa volta era uno solo e chiaro, esattamente quello di due buoi che trainavano il vomere e del contadino ricurvo sui manici dell'aratro. Ma la verità era la manifesta fatica del loro procedere sotto il giogo del vivere quotidiano.